



**Spunti per un diverso approccio verso le istanze dei diversamente abili in occasione del Convegno Internazionale organizzato da Turismabile con l'ausilio ed il patrocinio della Regione Piemonte nel neo-inaugurato restauro in "venue" congressuale polivalente ed universalmente accessibile della Reggia Sabauda di Venaria Reale**

## La diversa abilità come risorsa ed esempio di una autentica naturalità recuperata

di Luca Bonelli

“Sono scozzese, ho 32 anni e sono cieco”, queste le prime parole in un bel suadente accento inglese che, dal palco della conferenza dove è uno degli ultimi interventi del tardo pomeriggio, Amar pronuncia quasi in un accenno di sorriso, che si staglia ben più in alto del particolare silenzio che in sala s'era creato col suo avvicinarsi con bastone bianco ed accompagnatore.

Sì, perché Amar non è solo consapevole ma in qualche modo orgoglioso della sua cecità, della maniera in cui vive, allo stesso modo in cui lo è di essere giovane e scozzese. E davvero non trova nessuna lontana ragione per non esserlo.

Amar ha qui una testimonianza diversa da dare, sa di poter giocare una carta totalmente differente, che sento di poter dire come quella della piena consapevolezza che l'esperienza che ha compiuto l'ha portato oggi a vivere una vita completa di riconciliata e piena naturalità umana.

Continuando nel suo intervento sul come ha creato un'organizzazione di viaggi per non vedenti (ed accompagnatori volontari al 50% del costo-viaggio), che oggi opera dal suo paese verso i cinque continenti, Amar usa un tono pacato quasi a sottolinearne la semplicità, la normale quotidiana propositività del proprio lavoro.

La sua esperienza è la prova tangibile che è possibile ritrovare nella sua specifica come in tante disabilità, una naturalità riconquistata della propria vita, del proprio presente.

Di questa riconquistata naturalità è figlio quell'orgoglio consapevole e sereno, così vivido da poter trasformarsi, spontaneamente sfociare nell'allegria, nell'autoironia.

“Mi chiedono com'è esser cieco... non peggio d'esser asiatico”. Anche questo, fortunatamente oggi ben più risibile,

“indizio di diversità” lo riguarda, dati i suoi tratti decisamente asiatici non proprio d'immediata assimilazione allo scozzese che dentro se stesso sente di essere.



Autoironizza Amar, sinceramente e di cuore, e, per questa via è tanto più pungente ed efficace.

Con una sola autoironica battuta smaschera l'intolleranza, la sciocca, ignorante discriminazione che non è diversa per un extracomunitario in tanto dell'occidente come per un diversamente abile in ancora molti, troppi contesti.

Potrei continuare ancora a lungo a parlarvi di Amar e del suo intervento, dei premi che ha ricevuto per il competente affermarsi della propria attività o del suo film (possibile in ragione della sua acquisita e non congenita cecità) girato in scenari estremi con protagonisti tutti portatori di diverse disabilità.



Sotto: un momento della pausa lavori del convegno in una sala egregiamente restaurata della Reggia di Venaria

In alto: La Sacra di S. Michele recentemente resa integralmente agibile ai diversamente abili

Voglio invece accettare in dono e fare tesoro di questa naturalità umana, recuperata e così definitivamente conquistata, che Amar è riuscito tanto efficacemente a rendere reale della sua dimensione di diversamente abile.



A lato: Daniela Bas con Amar Latif

Al centro: le hostess dello staff organizzativo del convegno

Foto Bonelli Consulting e Alexander Mascali





un altro componente della nostra variegata compagnia di queste giornate piemontesi, un non disabile, un grande, in tutti i sensi, non disabile: Mr. Grabosky.

Grabo, come tutti lo chiamano, è tedesco, anzi è molto vicino al più calzante archetipo del vero tedesco compagno e simpatico che possa capitarvi d'incontrare.

"Non assomiglia a Paolo Villaggio da giovane..." mi fa al suo indirizzo una collega vicina di posto in conferenza, sì, certo, ma anche con quei lunghi disordinati capelli biondastri potrebbe ben impersonare un molto credibile Grande Lebowski teutonico: ecco un normo-abile Grande Grabosky.

Grabo con i diversamente abili ci lavora dagli anni '70, non religioso, non volontario, semplicemente un vero e motivatissimo operatore turistico.

Organizza viaggi per loro da quasi trent'anni con convinzione e crescente meritato successo.

Anche lui come il nostro compagno di ventura asiatico scozzese ben lungi da ogni

eroismo, come da troppe, tanto tristemente estemporanee quanto colpevolmente tardive, impersonificazioni di paladini di lotte di discriminazione socio-attitudinali.

Grabo semplicemente, naturalmente fa il suo lavoro, in cui crede e che gli rende: "...non sono forse in splendida formal", autoironizza anche lui, in un suo inglese con inflessioni germaniche, su qualche suo chilo di troppo con l'evidente intenzione di farlo risalire ai buoni proventi della propria attività.

E' spontaneo, certamente, nel senso fin qui inteso, naturale, ma, o meglio, proprio in ragione di questa qualità, Grabo, come Amar, è un vero antesignano, un autentico pioniere.

Non solo in senso pratico, come vi risulterebbe immediato sentendolo parlare del suo prossimo viaggio in cui porterà i suoi affezionatissimi diversamente abili clienti in Tibet ben oltre i quattromila metri d'altezza.

Amar e Grabo sono soprattutto pionieri in senso umano: percepiscono, considerano quella dei diversamente abili come una realtà in nulla a parte, un mondo in niente differente da quello "normo-abile".

Né l'uno né l'altro dei loro interventi previsto prima della sera precedente, nulla di preparato in queste a mio avviso rivelatrici, fondamentali testimonianze finali.

Tornando in albergo si respira un'aria leggera, un'euforia da meta realizzata, che non è certo solo il bel tramonto di questa pure miracolosa giornata di sole di metà ottobre subalpina ad ingenerare.

E' qualcosa di troppo personale, interiore per tentare di descriverlo solo a parole.

Credo di rendervelo meglio con un espediente cinematografico, non poi così decontestualizzato in questa città che è stata la prima culla del cinema italiano (come andremo a meglio scoprire la sera stessa nel sorprendente, monumentale Museo del Cinema ospitato nel simbolo cittadino della Mole Antonelliana).

Un escamotage cinematografico, quindi, un emblematico flashback del primo pomeriggio.

Rientro verso la sala convegni attraversando un passaggio tra due ambienti intermedi sfasati dell'altezza di circa un piano ed egregiamente risolto dai ristrutturatori con un doppio camminamento leggermente inclinato con un agevole cambio di direzione a gomito tra le due rampe senza gradini.

Davanti a me un'anziana coppia, lui, cieco, saldamente, familiarmente appoggiato al braccio di lei.

Quand'ecco che, al cambio di direzione, da lei amorevolmente segnalato con congruo anticipo, lui, evidentemente ben ritemperato dal sostanzioso buffet tipico piemontese, accentua la giravolta a mo' di un passo di valzer facendola seguire da un cenno d'intesa con la sua affiatata partner.

I due si sorridono, e, proseguendo di buon passo, si stringono, l'un l'altra, un po' di più.

Li seguo discreto con un buonumore rinnovato da quell'innato, affettivo gesto, qualche passo e sono anch'io quasi al gomito del camminamento. E, giusto in quel mentre, di nuovo a sorpresa, ecco raggiungermi un'esclamazione di soddisfazione, di quasi infantile gioia: è Daniela Bas, l'ottima moderatrice del convegno, che, approfittando della strada libera ha potuto lanciare la sua carrozzella, e, molto più rapida di me, affronta non poco euforica la breve rampa discendente.

Le lascio di buon grado il passo, e, se è possibile a cuore ancor più leggero, mi accodo a lei ed alla mente inventiva ed organizzativa di questa davvero gloriosa giornata che l'accompagna a ruota con medesima destrezza: quel Paolo Osiride Ferrero, Presidente della Consulta Persone in Difficoltà, la cui attività continua a sostegno delle istanze dei diversamente abili ha conosciuto oggi il suo riconoscimento, il suo doveroso tributo.

Tributo internazionale unanime e qualificato dei numerosi operatori e giornalisti convenuti, andato, nel complesso, certamente ben oltre le più rosee aspettative dei tanti promotori e patrocinatori di questo momento convegnistico.

Del sostanziale e globale successo del quale voglio riconoscere, in conclusione, un suo oggettivo, concreto merito anche a tutto il giovane ed ben affiatato team organizzativo che, dandoci un protrato saggio della rinnovata ospitalità piemontese, ha alacramente e competentemente contribuito a tale insperato, in più d'un modo storico esito.

Ed io sono convinto che proprio tutti questi esempi di coscienza, di consapevolezza, d'entusiasmo e d'autentica gioia di vivere siano la vera semplice ed efficace arma, pacifica e totale, per vanificare le barriere della diversità e trasformarle in buona occasione per entrare e vivere in un altro ed arricchente mondo di coinvolgimento interpersonale e sociale profondo e fattivo.

Paola Musolino, AAPT di Torino



Foto Bonelli Consulting

Da sin.: Paolo Osiride Ferrero, Avril Accolla e Roberto Vitali

Naturalità autenticamente recuperata, che, avendo io vissuto diverse intense giornate nel gruppo di operatori e colleghi di cui Amar e la sua accompagnatrice facevano parte, potrei proseguire ad attestarvi molto oltre, in svariati ed inequivocabili modi.

In costanza di questa naturalità so, invece, di potermi ora tranquillamente spostare, senza soluzione di continuità, su

